

In generale

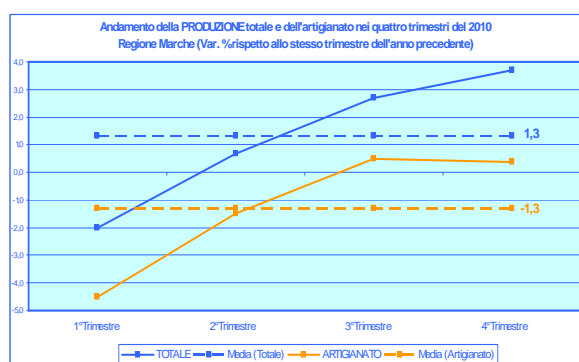
Produzione, fatturato e ordinativi recuperano terreno nei tre mesi conclusivi del 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, mentre l'export sale di più, trainato soprattutto dalle aziende con oltre 50 dipendenti. E' grazie alle esportazioni che le nostre imprese manifatturiere stanno avviandosi ad un recupero di posizioni. Ancora in difficoltà, invece, le imprese di più piccole dimensioni, dove solo chi esporta riesce a portare di nuovo in positivo i risultati aziendali.

Nel complesso, la ripresa delle vendite dovrebbe consolidarsi nel primo trimestre 2011, ma risulta ancora "frenata" dalle attese non brillanti delle industrie che si rivolgono al solo mercato nazionale.

Produzione

Nel corso del 2010, la produzione dell'industria manifatturiera marchigiana ha iniziato un percorso di graduale recupero, a seguito di un 2009 caratterizzato da un andamento di recessione: la variazione tendenziale media annua risulta positiva, attestandosi al +1,3 per cento.

La fase di recupero ha preso avvio a partire dal 2° trimestre (+0,7 per cento, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), dopo un 1° trimestre in terreno ancora negativo (-2,0 per cento) e si è consolidato negli ultimi due trimestri dell'anno (rispettivamente +2,7 e +3,7 per cento). Le imprese artigiane risentono ancora delle difficoltà del momento, per cui segnalano un leggero calo della produzione, che si attesta ad un livello lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (-1,3 per cento).



Il dato soffre le conseguenze della consistente diminuzione verificatasi nel primo semestre dell'anno, in particolare nel periodo gennaio-marzo, in cui si registra la variazione negativa più elevata (-4,5 per cento, sempre in riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente), mentre nel trimestre successivo (aprile-giugno) la perdita è

stata un po' più contenuta (-1,5 per cento).

Nella seconda parte dell'anno si è riscontrato un leggero recupero, con un valore del +0,5 per cento e del +0,4 per cento, rispettivamente per il terzo e per il quarto trimestre.

Disaggregando i dati per settori di attività, possiamo evidenziare una decisa ripresa della produzione dell'industria delle macchine elettriche ed elettroniche, con un valore tendenziale medio annuo pari al +4,6 per cento: ad un 1° trimestre ancora negativo (-2,6 per cento), sono seguiti tre periodi nettamente positivi, seppure in maniera altalenante (rispettivamente: +8,1, +4,5 e +8,5 per cento).

Segue il comparto della filiera energia e altre industrie manifatturiere, con un valore della produzione del +2,4 per cento, scaturito da una prima frazione dell'anno negativa (-1,1 per cento nel 1° trimestre e -0,1 per cento nel successivo), ma che si è poi ripreso nella seconda parte dell'anno (+7,1 per cento nel 3° trimestre e +3,6 per cento nel 4° trimestre).

L'ultimo settore, che consegue un risultato positivo, quanto a produzione, è quello delle industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto: +1,9 per cento la variazione media annua, anche in questo caso, con una situazione di valore negativo nel 1° trimestre (-3,4 per cento) e con recuperi progressivi a partire dal 2° trimestre (+0,3, +3,9 e +6,9 per cento).

Le industrie delle pelli, cuoio e calzature mantengono quasi invariato il dato rispetto all'anno precedente, avendo ottenuto un valore tendenziale medio annuo pari al -0,1 per cento, con risultati nei trimestri rispettivamente del -0,4 per cento, +1,7 per cento, -0,4 per cento e -1,3 per cento.

Seguono, con risultati leggermente più negativi, le industrie del legno e del mobile (-1,5 per cento), le industrie alimentari (-2,1 per cento) e le industrie tessili e dell'abbigliamento (-2,4 per cento).

Analizzando il dato produttivo nella divisione delle aziende per classe di addetti, si evidenzia che quelle di fascia dimensionale più ampia (50-499 dipendenti), presentano un valore positivo, pari al +2,4 per cento, mentre a soffrire ancora di una situazione di recessione è la fascia di aziende dimensionalmente più piccole (1-9 dipendenti), con un valore medio tendenziale pari a -1,2 per cento.

Si posiziona, tra questi due valori, la fascia intermedia di addetti (10-49 dipendenti), che

consegue un valore prossimo a quello dell'anno precedente (-0,1 per cento).

Ancora una volta questi risultati tendono ad indicare che le aziende di grandi dimensioni riescono ad affrontare in maniera più efficace le nuove sfide del mercato, in cui sono richieste capacità di innovazione produttiva e di investimenti superiori agli anni precedenti la crisi.

A livello di singole *province*, Ascoli Piceno ed Ancona guidano la ripresa della produzione con rispettivi valori medi annui pari a +2,2 e +2,0 per cento.

Subito dietro le province di Macerata e di Pesaro e Urbino, con percentuali del +1,0 e del +0,8 per cento.

Unica eccezione alla crescita diffusa, nelle altre circoscrizioni, è quella presentata dalla provincia di Fermo, che vede scendere la propria attività produttiva di un valore medio annuo pari a -0,8 per cento.

Le prime quattro province, quindi, hanno reagito ad un inizio 2010 abbastanza negativo, concretizzando i propri recuperi soprattutto nella seconda parte dell'anno. (Cfr. tav. 1)

Fatturato

L'*industria manifatturiera marchigiana* consegue, nel suo complesso, un risultato positivo per quanto riguarda le vendite dell'anno 2010, facendo registrare una variazione media annua pari al +1,1 per cento.

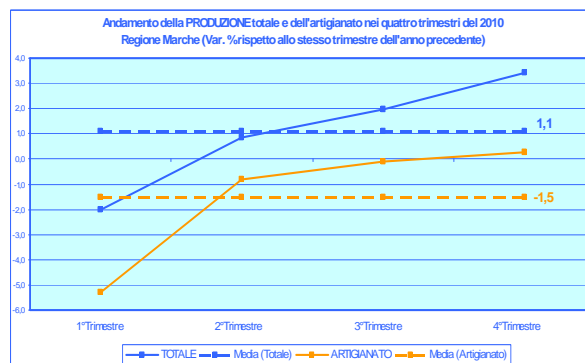
L'anno in esame era iniziato ancora in terreno negativo, infatti nel 1° trimestre il livello si manteneva ancora più basso del 2009 (-2,0 per cento), mentre è iniziata a delinearsi un'inversione di tendenza, ovvero un parziale recupero, a partire dal 2° trimestre (+0,8 per cento). Nel 3° e 4° trimestre 2010 la crescita si è progressivamente rafforzata, passando, rispettivamente, ad un +2,0 per cento e ad un +3,4 per cento.

Si ritiene opportuno evidenziare che il livello del fatturato delle aziende, pur se caratterizzato da una concreta dinamica di recupero, si attesta ancora ad una quota più bassa di quella nel momento precedente la crisi.

Le *imprese artigiane* non sono invece ancora riuscite ad agganciare il treno della ripresa, come si può evincere dalla variazione media annua del fatturato, in calo dell'1,5 per cento, rispetto al 2009.

La perdita di quota di fatturato si è concentrata soprattutto nel 1° trimestre, quando si è registrata

una variazione negativa pari al -5,3 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2009; decisamente più contenute risultano invece le perdite registrate nel 2° e nel 3° trimestre (rispettivamente -0,8 per cento e -0,1 per cento), mentre nel 4° trimestre si segnala un timido recupero (+0,3 per cento).



I *settori di attività*, che hanno trainato il fatturato verso un andamento di crescita, come si è precedentemente illustrato, sono stati soprattutto quelli delle *macchine elettriche ed elettroniche*, con una crescita media annua del +4,9 per cento, della *filiere energia e altre industrie manifatturiere*, con il +2,3 per cento ed infine delle *metalmecchaniche e dei mezzi di trasporto*, con il +2,0 per cento.

I rimanenti comparti analizzati nella nostra indagine mostrano ancora difficoltà nel recuperare le posizioni, che avevano già perso nel corso del 2009, come nel caso dell'*industria del legno e del mobile* (-3,0 per cento), delle *industrie tessili e dell'abbigliamento* (-2,6 per cento), delle *industrie alimentari* (-1,9 per cento) ed, in misura più contenuta, delle *industrie delle pelli, cuoio e calzature* (-0,9 per cento).

Nell'andamento annuale del fatturato, si riscontra un significativo dislivello fra le performance delle aziende più grandi, ovvero quelle della *classe di addetti 50-499 dipendenti*, raffrontate con quelle più piccole, che comprendono, cioè, 1-9 dipendenti: le prime, infatti, fanno registrare un aumento di fatturato pari al +2,1 per cento, mentre le seconde presentano una perdita tendenziale media annua pari al -1,4 per cento.

Le aziende della fascia 10-49 dipendenti si collocano in una posizione intermedia: l'andamento del loro fatturato registra una lieve variazione negativa, pari al -0,2 per cento.

Disaggregando i dati a livello provinciale, i risultati migliori sono stati raggiunti da Ancona (+2,0 per cento) e da Ascoli Piceno (+1,8 per cento), mentre vanno attribuite a Macerata e a

Pesaro Urbino cresce leggermente più contenute, rispettivamente +0,9 per cento e +0,5 per cento; l'unico dato in flessione è quello relativo alla provincia di Fermo, che presenta un calo pari al -1,6 per cento. (Cfr. tav. 2)

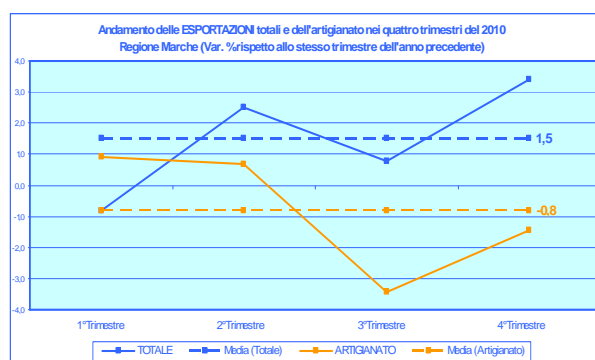
Esportazioni

Il 2010 si conclude con un risultato positivo per il movimento *export* del complesso manifatturiero marchigiano. Infatti, con una crescita media annua pari al +1,5 per cento, l'*export* rimarca il proprio ruolo di elemento trainante dell'economia della nostra regione.

L'andamento delle esportazioni, nel corso dei quattro trimestri, ha manifestato una dinamica altalenante, iniziando l'anno con un -0,8 per cento, per proseguire poi, nel secondo trimestre, con un'inversione di tendenza, che ha determinato un incremento del +2,5 per cento, sempre in riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente.

La seconda parte del 2010 presenta risultati ancora in crescita, ma con un valore tutto sommato modesto nel corso del terzo trimestre (+0,8 per cento), per poi risalire in maniera più convincente nel quarto (+3,4 per cento).

Analogamente agli indicatori precedentemente analizzati, anche l'*export* delle *aziende artigiane* presentano un risultato di media annua in terreno negativo, a causa soprattutto del risultato del terzo trimestre (-3,4 per cento) e, in parte, anche del quarto (-1,5 per cento).



Il valore tendenziale medio del 2010, infatti, si attesta a -0,8 per cento, nonostante un avvio d'anno tutto sommato positivo: così nel primo trimestre (+0,9 per cento) e nel secondo (+0,7 per cento).

I settori di attività, che maggiormente hanno dimostrato propensione all'*export*, sono quelli delle *industrie delle macchine elettriche ed elettroniche*: +3,8 per cento il risultato di media annua 2010, dovuto soprattutto alla performance

del 2° trimestre (+9,3 per cento) e del terzo (+4,1 per cento).

Seguono, a distanza, i comparti della *filiera energia e altre industrie manifatturiere* (+1,6 per cento) e quello delle *metalmecchaniche e dei mezzi di trasporto* (+1,5 per cento), entrambi i settori debbono questo risultato ai successi ottenuti nel 4° trimestre, rispettivamente +5,0 per cento e +5,6 per cento.

Ancora in terreno positivo, ma con esiti più modesti, le *industrie alimentari* (+1,0 per cento), le *industrie tessili e dell'abbigliamento* (+0,6 per cento) e quelle delle *pelli, cuoio e calzature* (+0,1 per cento).

L'unico settore, che non ha ancora recuperato posizioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è quello del *legno e del mobile* (-1,6 per cento; il risultato è condizionato fortemente dalla difficile congiuntura del terzo trimestre, che ha toccato il -6,8 per cento).

Analizzando i risultati del movimento *export*, relativamente alla suddivisione per *classe di addetti*, possiamo notare ancora una volta come le imprese di più grandi dimensioni (50-499 dipendenti) sono state quelle che hanno mostrato maggiore efficacia nel conseguire risultati di crescita: +1,6 per cento è il valore medio annuo 2010.

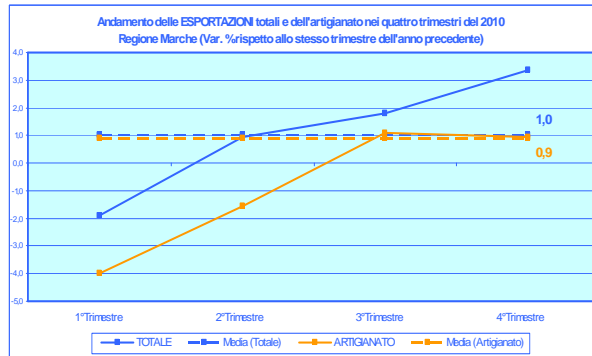
Seguono le imprese della classe intermedia (10-49 dipendenti): anch'esse hanno raggiunto un risultato positivo di tutto rispetto (+1,1 per cento); ancora negativo è il valore (-1,7 per cento) delle micro-imprese, di quelle aziende, cioè, che contano 1-9 dipendenti. Quest'ultime pagano soprattutto una congiuntura abbastanza negativa dell'ultimo semestre (-5,6 per cento nel periodo giugno-settembre e -2,7 per cento nell'ultima frazione dell'anno).

Ancona è la provincia, che realizza il risultato più brillante in termini percentuali, con un incremento medio annuo del +2,0 per cento; a questo risultato si avvicinano quelli della provincia di Ascoli Piceno (+1,7 per cento) e di Macerata (+1,5 per cento). Seguono, un po' più a distanza, le circoscrizioni di Pesaro e Urbino e di Fermo, con, rispettivamente, +0,9 e +0,1 per cento. (Cfr. tav. 3)

Ordinativi

L'industria manifatturiera marchigiana mostra segni di ripresa anche sul versante degli ordinativi con una variazione media annua pari al +1,0 per cento.

L'inizio del 2010 aveva fornito premesse non entusiasmanti con un indice degli ordinativi in ribasso del -1,9 per cento, ma, a partire dal 2° trimestre, si è verificato un progressivo recupero, con una crescita del +1,0 per cento, cui hanno fatto seguito il +1,8 per cento del 3° trimestre ed il +3,4 per cento del 4° periodo dell'anno.



Si conferma un andamento di recupero anche per il settore dell'*artigianato*, pur dovendo rilevare che nella prima parte dell'anno gli ordinativi hanno fatto segnare evidenti cali percentuali, rispetto agli stessi periodi dell'anno precedente.

Il tasso medio annuale è, infatti, negativo (-0,9 per cento) ed il valore è determinato, appunto, dalle risultanze del 1° e del 2° trimestre, rispettivamente -4,0 e -1,6 per cento.

A partire dal 3° trimestre e proseguendo poi nel quarto, i tassi di variazione sono tornati in terreno positivo, presentando una moderata crescita, sempre rispetto ai corrispettivi periodi del 2009, con valori, nell'ordine, del +1,1 e del +0,9 per cento.

A livello di *settori di attività*, si evidenzia che gli indici medi annui degli ordinativi propongono una graduatoria, fra le varie categorie, simile a quella già osservata nell'analisi della produzione, confermando, ancora una volta, come tali indicatori sono legati da meccanismi di interdipendenza.

Le *industrie delle macchine elettriche ed elettroniche* presentano il tasso di variazione media annua più positivo (+3,8 per cento), valore determinato da una situazione abbastanza negativa del 1° trimestre (-4,7 per cento), ma da un netto recupero, soprattutto nel 2° trimestre e nel 4° trimestre (rispettivamente +9,0 e +9,1 per cento).

Altri due settori, che hanno visto crescere i propri ordinativi, sono quelli della *filiera energia e altre industrie manifatturiere* (+2,0 per cento) e delle *industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto* (+1,5 per cento).

Poco sopra la stabilità si posizionano le *industrie delle pelli, cuoio e calzature* (+0,3 per cento), mentre i rimanenti settori analizzati propongono valori medi annui negativi: così le *industrie alimentari* (-1,4 per cento), le *industrie tessili e dell'abbigliamento* (-1,5 per cento) e le *industrie del legno e del mobile* (-2,3 per cento).

La stessa situazione interessa anche le *classi di addetti*: infatti le aziende di più grandi dimensioni (50-499 dipendenti) possono contare su un incremento di ordinativi, nel corso del 2010, pari al +1,9 per cento, valore positivo dovuto soprattutto alla performance della congiuntura del 4° trimestre (+4,8 per cento).

Stabile il risultato relativo alla classe intermedia (10-49 dipendenti), mentre risulta leggermente negativo il valore delle aziende più piccole (1-9 dipendenti), che presenta una lieve diminuzione (-0,5 per cento).

Passando ad analizzare l'andamento degli ordinativi per le singole province marchigiane, Ascoli Piceno presenta il valore più alto (+1,9 per cento), seguita da Ancona (+1,4 per cento), da Macerata (+1,2 per cento) e, leggermente più a distanza, dalla provincia di Pesaro e Urbino (+0,7 per cento); in terreno negativo troviamo la sola provincia di Fermo (-0,6 per cento). (Cfr. tav. 4)

Prezzi

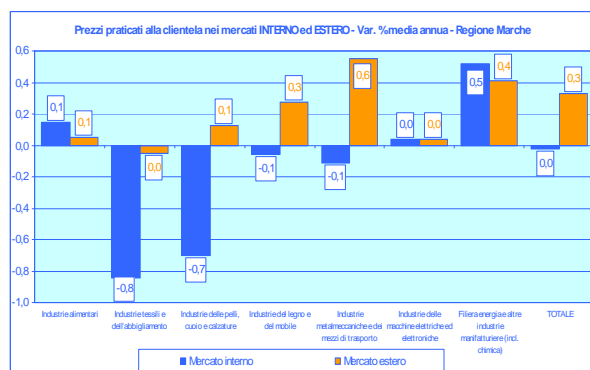
Le imprese marchigiane, nonostante un generale aumento dei costi delle materie prime, hanno mantenuto pressoché stabili i prezzi praticati alla clientela, sia nel mercato interno (variazione pari a zero), che nel mercato estero (+0,3 per cento), in riferimento all'anno precedente.

L'*artigianato*, a fronte di una difficoltà nelle vendite, come riscontrato nell'analisi del fatturato, ha praticato una diminuzione dei prezzi, allo scopo di mantenere le proprie quote di mercato.

La variazione media annua del mercato interno risulta pari al -0,9 per cento e quella del mercato estero al -0,4 per cento.

Considerando i *settori di attività*, ci limitiamo ad elencarli e ad indicare, per ciascuno di essi, come primo, il valore di mercato interno e, come secondo, quello di mercato estero: *filiera energia ed altre industrie manifatturiere* (+0,5 per cento e +0,4 per cento), *industrie alimentari* (+0,1 per cento per entrambi i mercati, interno ed estero), *industrie delle macchine elettriche ed elettroniche* (stabilità dei prezzi interni ed esteri), *industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto* (-0,1 e +0,6 per cento), *industrie del*

legno e del mobile (-0,1 e +0,3 per cento) ed infine le industrie delle pelli, cuoio e calzature (-0,7 la media dei prezzi riferita al mercato interno e +0,1 per cento quella al mercato estero) e le industrie tessili e dell'abbigliamento (-0,8 per cento e stabilità).



L'andamento dei prezzi si connota positivamente per le aziende di più grandi dimensioni (50-449 dipendenti), che vedono aumentare i listini praticati alla clientela del mercato interno per un valore del +0,2 per cento e del +0,3 per cento per quelli del mercato estero.

Le imprese di media dimensione (10-49 dipendenti) hanno adottato politiche di lieve riduzione dei prezzi nel mercato interno (-0,3 per cento), mentre nel mercato estero le aziende hanno apportato piccoli ritocchi al rialzo (+0,4 per cento il risultato medio del 2010).

Le micro-imprese (1-9 dipendenti), per trovare maggiori sbocchi sui mercati, hanno dovuto applicare riduzioni dei prezzi nell'ordine del -0,7 per cento per le vendite in ambito nazionale e del -0,3 per cento per le merci esportate.

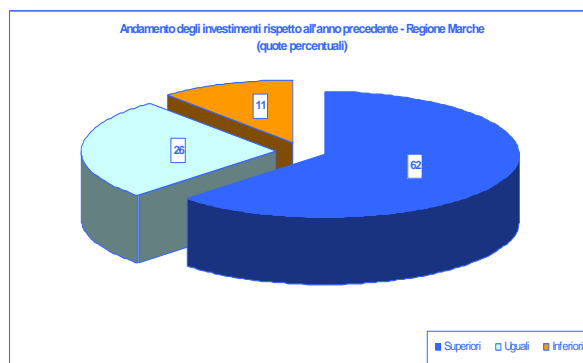
Per le province delle Marche i prezzi del mercato interno non si sono discostati di molto dalla stabilità, risultando, nella loro media annua, vicini ai livelli dell'anno precedente e così Ascoli Piceno (+0,1 per cento), Ancona e Pesaro (stabilità), Macerata (-0,1 per cento) e Fermo (-0,5 per cento).

Quelli, invece, del mercato estero, presentano lievissimi ritocchi verso l'alto: Ancona (+0,4 per cento), Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro (+0,3 per cento) e Fermo (+0,2 per cento). (Cfr. tavv. 5 e 6)

Investimenti

Le imprese marchigiane, che hanno effettuato investimenti nell'ambito della loro attività produttiva, rappresentano il 33 per cento del campione, ma con una quota, che scende al 15 per cento, nel caso delle aziende artigiane.

Le segnalazioni provenienti dalle imprese fanno desumere che gli impieghi sono stati più ingenti rispetto all'anno precedente, per una quota di aziende pari al 62 per cento (64 per cento la quota delle aziende artigiane), mentre le indicazioni di imprese, che hanno effettuato investimenti nella stessa misura dell'anno precedente, corrispondono ad una quota del 26 per cento (18 per cento per le aziende artigiane) e segnali di diminuzione di investimenti provengono dall'11 per cento del totale delle imprese (18 per cento per l'artigianato).

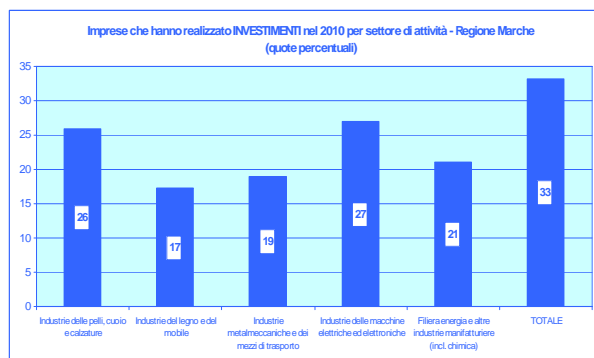


Le aziende hanno destinato i loro investimenti soprattutto nell'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti, con una quota del 46 per cento (48 per cento nel mondo delle imprese artigiane) e nell'introduzione di nuovi impianti e/o di macchinari innovativi con una quota del 37 per cento (38 per l'artigianato). Seguono, con quote di minore entità, le seguenti destinazioni degli investimenti: apertura nuova sede o rinnovo sede (16 per cento del totale; 7 per cento delle imprese artigiane), miglioramento di prodotti esistenti (11 per cento e 10 per cento) e sviluppo della distribuzione (10 per cento la quota del totale imprese e 1 per cento quella delle aziende artigiane).

Investimenti destinati all'acquisto di computer e software e all'introduzione di nuovi prodotti presentano quote marginali, nell'ordine del 2 e dell'1 per cento per il totale delle imprese.

I settori di attività, che maggiormente hanno profuso investimenti, sono quelli delle industrie delle macchine elettriche ed elettroniche (27 per cento) e delle industrie delle pelli, cuoio e calzature (26 per cento), mentre la filiera energia ed altre industrie manifatturiere presentano una quota lievemente inferiore (21 per cento). Seguono, un po' più a distanza, le industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto (19 per cento) e le industrie del legno e del mobile (17 per cento).

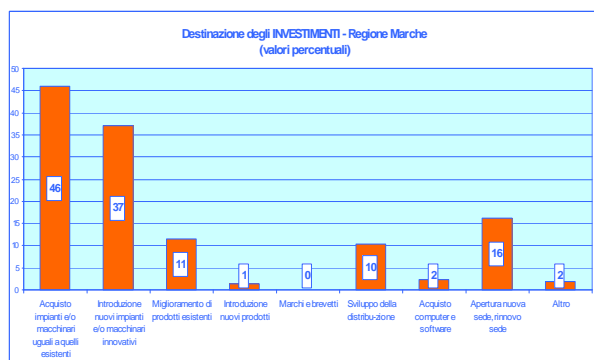
Non sono stati rilevati investimenti in misura concreta per le *industrie alimentari* e per quelle dei *tessili e dell'abbigliamento*.



I settori che si distinguono per un maggior incremento degli investimenti, rispetto all'anno precedente sono la *filiera energia e altre industrie manifatturiere* (89 per cento) e le *industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto* (74 per cento).

L'unico settore, che segnala minori investimenti, è quello delle *industrie delle macchine elettriche ed elettroniche* (solamente un 8 per cento dichiara aumento, a fronte di un 31 per cento, che indica diminuzione).

Per quanto concerne la destinazione degli investimenti, possiamo rilevare che le *industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto* hanno



destinato risorse quasi unicamente nell'*acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti* (99 per cento), a fronte di inesistenti investimenti destinati all'*introduzione di nuovi impianti e/o macchinari innovativi*, facendo desumere una certa staticità nella modernizzazione del processo produttivo.

L'aspetto dell'innovazione, attraverso l'acquisto di impianti di nuova tecnologia, ha raccolto maggiori consensi dalle *industrie delle pelli, cuoio e calzature* (una quota del 53 per cento) e dalla *filiera energia e altre industrie manifatturiere* (45 per cento).

Le imprese della fascia dimensionale più ampia (50-499 dipendenti) mostrano una propensione agli investimenti in misura di gran lunga superiore alle due fasce di aziende più piccole: il 43 per cento delle imprese maggiori hanno profuso risorse in impieghi produttivi; la classe intermedia (10-49 dipendenti) ha raggiunto una quota del 21 per cento, mentre la più piccola, quella delle micro-imprese (1-9 dipendenti), ha prodotto investimenti con una quota percentuale pari al 12 per cento.

Ciononostante, sono proprio le aziende della fascia di addetti intermedia che vantano investimenti superiori di una quota, *rispetto all'anno precedente*, che è pari al 78 per cento, a fronte del 59 e 58 per cento rispettivamente della classe 50-499 dipendenti e 1-9 dipendenti.

Riguardo, poi, la realizzazione di investimenti nella suddivisione per provincia, si evince che sia Ascoli Piceno ad avere nel proprio ambito le aziende, che hanno investito di più (45 per cento). Si discostano dal suddetto valore, nell'ordine, le province di Ancona (36 per cento), di Macerata (33 per cento), di Pesaro e Urbino (27 per cento) e di Fermo (21 per cento). (Cfr. tav. 7)

Occupazione

L'andamento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, nel corso del 2010, delinea il quadro di difficoltà di tenuta occupazionale affrontato dalle aziende manifatturiere marchigiane, in particolar modo fino al 3° trimestre dell'anno.

In generale si è assistito, a partire dal primo trimestre, ad un' elevata richiesta di ore di CIG da parte delle imprese, pari ad oltre 7.411 mila ore, che sono diventate 8.543 mila ore nel secondo, fino a raggiungere il culmine nel terzo trimestre, con 10.741 mila ore.

La situazione si è notevolmente ridimensionata nell'ultima frazione dell'anno, con 6.695 mila ore di Cassa Integrazione, rispecchiando l'andamento degli altri indici monitorati, che hanno visto migliorare i propri livelli, rispetto allo stesso periodo del 2009.

Si distingue l'andamento dell'industria, rispetto a quello dell'artigianato, per risultati negativi conseguiti soprattutto nel primo semestre dell'anno; viceversa l'artigianato ha fatto ricorso al maggior numero di ore di CIG nel terzo trimestre.

Nella disamina dei singoli settori di attività, emerge soprattutto il dato annuale relativo alle *industrie meccaniche*, con 9.114 mila ore di

Cassa Integrazione, seguite, a notevole distanza, dalle *industrie delle pelli, cuoio e calzature* (2.727 mila ore), dal *legno* (2.239 mila ore), dall'*abbigliamento* (1.460 mila ore) e dalla *chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche* (1.334 mila ore).

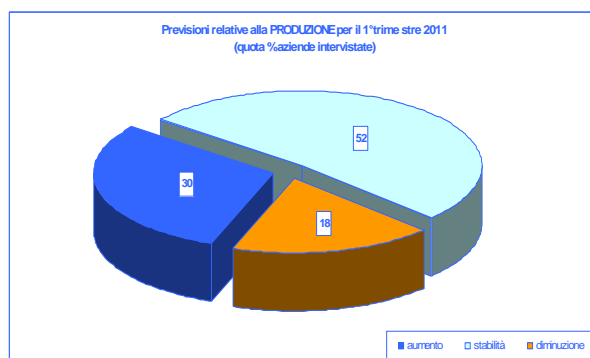
Con un numero di ore di Cassa Integrazione più basso, ma con valori comunque rilevanti, possiamo citare le *industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi* (669 mila ore), quelle della *carta, stampa ed editoria* (406 mila ore), dei *trasporti e delle comunicazioni* (379 mila ore), dell'*installazione, impianti per l'edilizia e delle industrie dei tessili* (entrambe con poco più di 231 mila ore), delle *metallurgiche* (214 mila ore) e degli *alimentari* (132 mila ore).

Per concludere, indichiamo i settori con un basso ricorso alla CIG, come la *tabacchicoltura* (19 mila ore) ed i *servizi* (6 mila ore); tutte le altre industrie, non citate precedentemente, sono comprese nella voce "varie" ed hanno raggiunto la quota di 545 mila ore di Cassa Integrazione. (Cfr. tav. 8)

Previsioni

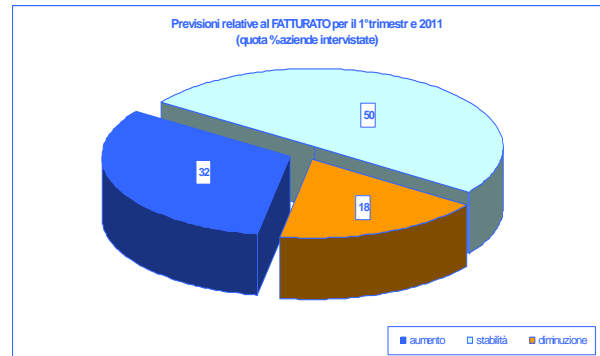
Le indicazioni provenienti dalle imprese marchigiane fanno ben sperare in un ulteriore rafforzamento della ripresa nel corso del 1° trimestre 2011.

La quota di aziende, che prevede un incremento dei due indicatori principali (produzione e fatturato), risulta superiore alla quota delle imprese che si attende una diminuzione, come si evince dai rispettivi saldi di +12 e di +14 punti percentuali.



Le aziende della fascia dimensionale più grande, anche in questo caso, hanno prospettive caratterizzate da un maggiore ottimismo, perché presentano un saldo fra le previsioni di crescita e quelle di diminuzione di +18 punti percentuali, riferiti alla produzione, e di +21 punti percentuali relativi al fatturato; si rilevano attese prossime

alla stabilità, con un saldo lievemente positivo (+3 punti percentuali) per le aziende di fascia media, mentre le imprese più piccole non mostrano ancora segnali di crescita per il 1° trimestre 2011 (-6 è il saldo fra aspettative di aumento e di diminuzione).



I settori, che nutrono una maggiore fiducia nella crescita, risultano quelli delle industrie delle macchine elettriche ed elettroniche (il saldo che ne consegue è pari a +39 punti percentuali per la produzione ed a +40 punti per il fatturato), seguite dalle industrie dei tessili ed abbigliamento (con rispettivi saldi di +25 e +21). A seguire, si posizionano le industrie della filiera energia e altre industrie manifatturiere (+15 punti percentuali per la produzione e +17 punti per il fatturato) e le industrie metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto (con un saldo di +12 punti, sia per la produzione, che per il fatturato). Le previsioni appaiono maggiormente improntate alla stabilità per le industrie delle pelli, cuoio e calzature (con un saldo uguale a zero per la produzione e a +5 per il fatturato), mentre emergono valori contraddittori per le industrie alimentari (-6 è il saldo per la produzione, a fronte di un +19 per il fatturato). Il settore che vede allontanarsi ulteriormente il momento della ripresa è quello delle industrie del legno e del mobile, con un saldo negativo, fra la quota di aziende ottimiste e quella delle aziende pessimiste di -22 punti percentuali per la produzione e di -21 punti per il fatturato. (Cfr. tav. 9)